

AMBIENTE. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro fissato in Regione sul corso d'acqua

Disinquinare il Fratta Gorzone Progetto bloccato dai conciarci

Industriali ed enti vicentini hanno sottolineato l'impossibilità di rispettare i limiti sulla presenza Pfas

Luca Fiorin

L'accordo quadro per il disinquinamento del bacino del Fratta-Gorzone si arena sui Pfas e nel Veronese si teme che ora non si possa più garantire l'approvvigionamento con acqua pulita degli acquedotti.

Quegli acquedotti che adesso devono pescare da falde contaminate dalle sostanze perfluoro-alchiliche prodotte ed utilizzate dalle aziende del Vicentino per poi usare sistemi di filtraggio il cui elevato costo è tutto a carico dei cittadini. L'incontro era stato convocato per mercoledì pomeriggio a Venezia per la condivisione della bozza dell'accordo che dovrebbe portare 23 milioni di euro

per la realizzazione di un impianto volto ad eliminare i fanghi dei depuratori. Si tratta di quegli impianti che trattano i reflui delle concerie ed attuare altre opere volte a limitare l'inquinamento si è concluso con un rinvio. «È stato chiesto un tavolo tecnico che coinvolga Regione, Arpav, Provincia di Vicenza, gestori del servizio idrico e rappresentanti dei conciarci che ora verrà istituito al più presto», spiega l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. E poi sottolinea: «Legato all'accordo quadro, anche ci sarà un'intesa speciale dedicata ai Pfas che dovrebbe prevedere gli interventi alle reti acquedottistiche per i quali alcune fonti governative hanno recentemente assicurato uno stanziamento di 80 milioni di euro».

Nel vertice di mercoledì, però, i rappresentanti degli enti vicentini che gestiscono i depuratori ed il collettore che

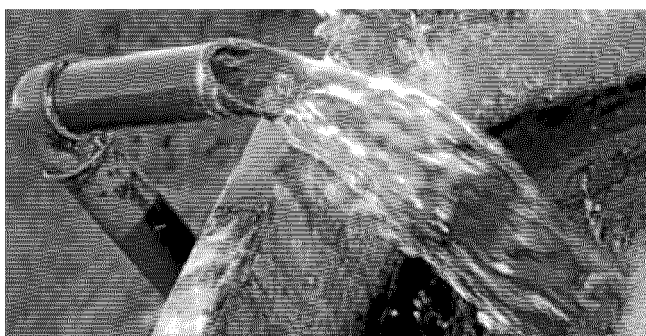
ne porta a Colonia i reflui hanno ribadito che i limiti sulla presenza dei Pfas nello scarico del «tubo» imposto e sancito dalla Regione, non possono essere rispettati. «Non vorrei che questa situazione finisca per portarci in un vicolo senza uscita», commenta il presidente dell'Autorità d'ambito veronese del servizio idrico Claudio Martelli. «noi abbiamo previsto di dismettere il campo pozzi di Almisano ed ora, dopo che Acque Veronesi ha fatto tutto quanto era in suo potere per arginare il problema-Pfas, il rischio è che logiche di lobby rallentino il piano di trasferimento dell'approvvigionamento delle reti acquedottistiche della Bassa, collegandole a Verona Est», aggiunge, «noi siamo pronti ad agire in collaborazione con gli altri Ato ma è necessario ora concentrarci tutti su questo obiettivo».

Il presidente della Provincia di Verona è stato ancora

più drastico: «Se chi deve trovare delle soluzioni non lo fa non resta che chiedere l'intervento della magistratura», afferma, senza mezzi termini, sindaco di Roveredo, Antonio Pastorello.

«Purtroppo a causa delle lungaggini a rimetterci sono ancora una volta i cittadini», aggiunge, «per cui è tempo che si cambi rotta, anche a costo di arrivare allo scontro». E mentre Ferdinando Dal Seno, vicesindaco di Colonia, preannuncia che il suo Comune chiederà di essere inserito nel tavolo tecnico, il portavoce del comitato Acqua libera dai Pfas Piergiorgio Boscagin afferma che, «come accade da più di quarant'anni», c'è chi cerca di procrastinare gli interventi.

«E' da quasi quattro anni che si sa dell'inquinamento, per cui non si dica che non c'è il tempo per intervenire», spiega, «per cui è ora che gli industriali vicentini la finiscano di pensare solo ai loro profitti». ●



La questione dei Pfas sempre al centro dell'attenzione

